

STORIA CONTEMPORANEA

7

Direttore

Valentina SOMMELLA
“Sapienza” Università di Roma

Comitato scientifico

Antonello Folco BIAGINI
“Sapienza” Università di Roma

Giuliano CAROLI
Università Telematica delle Scienze Umane “Niccolò Cusano”

Andrea CARTENY
“Sapienza” Università di Roma

Giancarlo GIORDANO
“Sapienza” Università di Roma

Giuseppe IGNESTI
Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” di Roma (LUMSA)

Matteo PIZZIGALLO
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

STORIA CONTEMPORANEA

La collana ospita monografie e raccolte di saggi critici riguardanti la storia contemporanea e le relazioni internazionali a partire dal 1815 fino ai nostri giorni, comprendendo sia lavori scientifici e accademici, sia opere dal taglio più giornalistico–divulgativo, in particolare per il periodo relativo all'attualità. L'obiettivo della collana è quello di inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo al fine di arricchire lo stato dell'arte con contributi nuovi e originali da parte di storici, di esperti della materia sia italiani che stranieri e di giovani studiosi che possano aprire nuove prospettive di ricerca.

Nicola Guarino

Doveri e onore

Il duello a Napoli (1861-1952)

Prefazione di
Giovanni Muto



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4898-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2012

Indice

- 9 *Prefazione*
di Giovanni Muto
- 11 *Introduzione*
- 19 **Capitolo I**
La normativa sul duello
1.1. La normativa preunitaria, 19 – 1.2. La *querelle* sul duello, 26 –
1.3. I codici cavallereschi, 35 – 1.4. Il codice penale unitario, 48.
- 57 **Capitolo II**
La vertenza d'onore
2.1. Svolgimento della vertenza, 57 – 2.2. Padrini e nuove norme, 67 – 2.3. Strategie processuali e omertà, 73.
- 81 **Capitolo III**
Duelli politici
3.1. Polemiche giornalistiche, 81 – 3.2. Elezioni, 83 – 3.3. Socialisti e duello, 89.
- 93 **Capitolo IV**
Duello per una donna
4.1. Onore maschile e onore femminile, 93 – 4.2. Fratelli e sorelle, 100.

- 105 **Capitolo V**
 Contiguità
 5.1. Ai limiti delle regole cavalleresche, 105 – 5.2. Un dichiaramento, 108 – 5.3. Cavaliere si diventa, 111.
- 115 **Capitolo VI**
 Il duello dei militari
- 123 **Capitolo VII**
 Il declino del duello
 7.1. I duelli nel periodo fascista, 123 – 7.2. La giuria d'onore di Napoli, 127 – 7.3. Vertenze repubblicane, 132.
- 135 *Conclusione*
- 137 *Riferimenti bibliografici*

Prefazione

di GIOVANNI MUTO

Il duello, oggetto d'indagine di questo libro, consegna a noi, almeno apparentemente, l'immagine di un mondo lontano che solo la letteratura e i film sono in grado di evocare o di ricreare la rappresentazione. Quel mondo, tuttavia, era stato capace di trasmettere nel lungo tempo della propria storia una pratica di confronto sociale tra gli individui legata ad un codice di valori nel quale la società si era riconosciuta. L'interesse con cui oggi il duello viene indagato direttamente o indirettamente da storici di diversa tradizione nazionale (L. Stone, V.G. Kiernan, F. Billacois, U. Frevert, P. Dieners, R.A. Nye, M. Cavina, C. Chauchadis) segnala l'importanza riconosciuta a quel modello sociale e alla sua interna coerenza.

La società italiana dell'età moderna è stata uno dei più solidi terreni su cui è maturata la scienza cavalleresca, di cui il duello era uno dei punti di forza, che in modo assolutamente pervasivo è penetrata nella coscienza delle elites italiane fin dal secolo sedicesimo, attraverso trattati, testi letterari e tutte le manifestazioni della vita di corte presenti nei diversi stati regionali della nostra penisola. Ma anche dopo l'Unità faticosamente raggiunta alla metà del XIX secolo, la pratica del duello, come evidenzia questo studio, non è affatto scomparsa. L'immagine di una stualità pienamente penetrata a metà Ottocento nel profondo delle strutture e dei comportamenti sociali, e per la quale spetta solo allo Stato, nelle forme stabilite dalla legge, l'esercizio del monopolio della violenza, trova nelle pagine di questo volume una clamorosa smentita. Il codice penale italiano si dimostra alquanto permissivo verso la pratica del duello ed emerge in

pieno la contraddizione della società liberale tra la severità delle pene previste per i reati di omicidio e ferite comuni e una relativa mitezza delle sanzioni comminate ai duellanti e ai loro padrini. Del resto, era tutta la società europea che sul tema della liceità del duello registrava una forte divisione, ancorché la resistenza ad accettare questa pratica venga rafforzandosi nel corso dei primi anni del Novecento attraverso la creazione di leghe e movimenti “antiduellistici”.

Un tentativo assai significativo di mantenere viva la tradizione, trasformandola in una sorta di arte che ne svilisca o ne attenui in qualche modo il carattere e gli effetti più forti e devastanti, è rappresentato dalla fondazione di numerose accademie di scherma che, proprio a Napoli, furono create già subito dopo il 1861. Il volume di Nicola Guarino indaga con particolare attenzione e sensibilità l’area napoletana in relazione alla “vertenza d’onore”: lo svolgimento del duello, la sua organizzazione logistica, le cause per cui ci si batteva, la strategia repressiva dei pubblici poteri, l’omertà e la pubblicità che l’evento riceveva e, infine, il progressivo declino. È uno scavo che ricostruisce il tema in modo minuzioso e accurato e che si è nutrito tanto di una solida letteratura storica che di un uso sapiente delle fonti documentarie che ha richiesto una laboriosa pazienza ed una attitudine intelligente alla ricerca storica. Ciò che ci viene consegnato è, dunque, anche un profilo dell’antica città capitale e del modo con cui vecchie e nuove oligarchie rappresentavano il loro universo sociale.

Giovanni Muto

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Introduzione

Il duello è un metodo di risoluzione dei conflitti personali caratterizzato da uno scontro ad armi pari organizzato ed eseguito secondo regole scritte e condivise. Fino al 1999 era previsto ancora come reato dal codice penale italiano e stupisce non poco la sua lunga persistenza nei costumi sociali.

Regolamentato nel 502 col capitolo XLV della *Lex burgundionum* dal re dei Borgognoni Gundebald¹, in origine il duello costituisce la parte integrante di un sistema processuale e rappresenta la soluzione prevista per le dispute sulle quali è più difficile giudicare. In questo modo fin dall'Alto Medioevo il "duello giudiziario" è un'istituzione che svolge la funzione di attribuire il torto e la ragione nei conflitti tra soggetti di condizione libera in base all'esito di uno scontro armato, considerato in un certo senso un "giudizio di Dio" che si sostituisce alle ordalie².

Nel corso del Medioevo il combattimento giudiziario diventa una prerogativa dei nobili, che cominciano ad associarlo al valore dell'onore come segno distintivo di un gruppo privilegiato. Il Quarto Concilio Lateranense (1215) priva lo scontro ad armi pari del suo carattere di sacralità e lo separa dal sistema processuale. Invece di scomparire il combattimento si evolve nel "duello giudiziario per punto d'onore" e in questa nuova forma l'onore assume un'importanza centrale, poiché costi-

1. B. SAIITA, *I Burgundi (413-534)*, Roma 2006, p. 85.

2. Le ordalie erano prove fisiche diffuse presso le popolazioni barbare con lo scopo di accertare la veridicità delle affermazioni degli imputati all'interno dei processi: "il giudizio per mezzo di ordalia era pressoché universalmente diffuso nell'antichità e poteva assumere le stesse forme nell'India vedica come nell'Europa dei secoli bui" (V.G. KIERNAN, *Onore e aristocrazia nella storia europea*, Venezia 1991 [1986], p. 3).

tuisce il fondamento dello scontro a differenza di una pratica processuale come era stato in precedenza. Chi si ritiene offeso può inviare al proprio offensore un “cartello di sfida”, nel quale comunica la propria intenzione di battersi ma deve essere autorizzato dal signore del luogo attraverso la concessione di una “patente di campo”. Il duello giudiziario per punto d’onore in questa maniera resta una pratica legale come soluzione a un conflitto, autorizzata dal potere istituzionale³.

Napoli si rivela un caso importante per l’analisi della convivenza di sistemi costituiti da regole diverse e contrastanti. L’erudizione giuridica dei membri di corte trova modo di esprimersi nell’elaborazione di norme relative allo scontro d’onore fin dal XV secolo, nel corso del quale nasce anche la Scuola Classica napoletana di scherma⁴. Paride dal Pozzo, giurista e giudice nonché illustre consigliere della corte di Napoli, pubblica nel 1472 il trattato *De re militari*. L’autore intende sostenere la validità dello scontro ad armi pari dovuta al carattere pattizio del combattimento e si rivolge ai nobili e ai valorosi cavalieri disposti a difendere il proprio onore impugnando la spada. Come è stato di recente osservato, dopo questa pubblicazione “la duellistica dilagò sull’onda di uno straordinario successo editoriale, consacrato da reiterate divulgazioni nelle principali lingue nazionali europee”⁵. Si avvia così una ricca elaborazione di procedure e teorie giuridiche a sostegno del duello giudiziario per punto d’onore e delle norme per regolare i vari passaggi che dall’offesa portano allo scontro ad armi pari.

A Napoli tuttavia in questo stesso periodo si inizia a combattere “senza osservare quelle formalità, che sempre fra i militi e i nobili sono state osservate nel fare duelli” ma seguendo abitudini diverse, come si legge nella prammatica emanata nel 1540 dal viceré dell’impero spagnolo Don Pedro di Toledo, che

3. U. ISRAEL, G. ORTALLI (a cura di), *Il duello fra medioevo ed età moderna. Prospettive storico-culturali*, Roma 2009, pp. 7 ss.

4. Questa notizia viene riportata in un documento dell’Ottocento. Manifesto della *Grande Accademia Nazionale di Scherma in Napoli*, Napoli 1865.

5. M. CAVINA, *Il sangue dell’onore. Storia del duello*, Roma 2005, p. 54.

punisce con la morte naturale chi partecipa a un scontro armato non autorizzato⁶. Si profila la coesistenza tra una forma legale del combattimento in quanto autorizzata ed una al di fuori delle norme richieste⁷. Il 13 dicembre 1545 inizia e si conclude il 4 dicembre 1563 il Concilio di Trento, che dispone la scomunica dei duellanti e di chi autorizza duelli.

Già nel 1480 in Spagna si svolgevano i duelli “spontanei”, scontri non consentiti da una pubblica istituzione ma caratterizzati da una libera sfida e organizzati da intermediari con funzioni di rappresentanza detti “padrini”, ovvero il “duello alla macchia”, di cui Napoli era già la *home country*. Dalla città partenopea questa forma di “duello privato” e illegale si sarebbe irradiata in Italia e sarebbe stata immediatamente codificata e diffusa in Europa dalla *scienza cavalleresca* italiana, un *corpus* dottrinale di principi e regole destinato a influenzare notevolmente i costumi di Inghilterra, Francia e Spagna. All’elaborazione delle regole cavalleresche si affiancano inoltre lo studio e l’insegnamento di tecniche schermistiche per il combattimento singolo a loro volta diffuse dai maestri d’armi italiani⁸.

Il contrasto tra l’assetto normativo istituzionale e l’elaborazione esterna delle regole cavalleresche diventa sempre più chiaro. I viceré conti di Monterey e di Peñaranda, che governavano a Napoli per conto della corona spagnola, emanarono altre prammatiche rispettivamente nel 1631 e nel 1662 per contenere

6. L. GIUSTINIANI, *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli 1808, tomo III, tit. LXVI.

7. L’avvocato Vincenzo Volpicella riporta un caso di duello giudiziario per punto d’onore a Napoli nel periodo in cui si svolgeva il concilio di Trento. Nel corso del carnevale 1558 don Giovanni Vincenzo Capece colpì con una bacchettata don Francesco de Guevara cavaliere di San Giovanni e di Gerusalemme. Ne seguì un duello nel quale Guevara restava ferito. Non soddisfatto, Capece sfidò nuovamente il suo avversario nel luglio del 1560 grazie ad una patente di campo concessa dal Marchese di Santa Maria, mentre Guevara ottenne la stessa autorizzazione dal marchese di Busseto. Allo scontro si presentava, però, solo don Francesco de Guevara, uscendone vincitore. L. VOLPICELLA, *Fra Francesco De Guevara ovvero un duello del Decimosesto secolo*, Napoli 1875.

8. F. BILLACOIS, *The Duel: Its Rise and Fall in Early Modern France*, Yale 1990, pp. 43 ss.

il fenomeno, ma non si dimostrarono efficaci ad annientare il ricorso al combattimento cavalleresco per lavare le offese all'onore, poiché i colpevoli che venivano condannati usufruivano puntualmente anche delle grazie concesse⁹.

Queste prammatiche riprendono quella di Pedro da Toledo e si riferiscono inoltre alla presenza di “compagni”, “assistenti” o “padrini” che prendono a loro volta parte al combattimento. “Le piazze di Napoli erano insanguinate da codesti duelli di dieci, venti, trenta combattimenti” come racconta Benedetto Croce¹⁰. Molti membri dell'*élite* napoletana muoiono in questi “duelli a squadre” e viene così pubblicato nel 1673 un “albarano”, col quale numerosi nobili cavalieri intendono porre fine al costume di estendere le questioni private dai due contendenti originari ai loro conoscenti¹¹.

I *duelli a squadre* erano diffusi nello stesso periodo non solo in Italia ma anche negli altri paesi europei e scompaiono perché si afferma progressivamente la prassi della presenza per ogni combattente di un unico padrino armato “che interveniva solo quando notava una violazione delle regole e per questo un pericolo causato al suo rappresentato”¹². L'elaborazione teorica della *scienza cavalleresca* prevale così nella pratica con la preferenza per il “duello privato” rispetto al “duello a squadre” grazie alla formalizzazione delle funzioni dei padrini come unici rappresentanti dei duellanti dal momento della sfida.

Negli anni successivi alla presentazione dell'*albarano* inoltre le grazie per il delitto di duello vengono a mancare per gli accesi contrasti tra i viceré spagnoli e la nobiltà napoletana¹³.

9. M. CAVINA, cit., p. 128; F. BILLACOIS, cit., pp. 256 e ss.

10. B. CROCE, *Aneddoti di varia letteratura*, Bari 1953, p. 211.

11. ID., *Aneddoti di storia napoletana*, in *Archivio Storico Napoletano*, XX, p. 543 e ss.

12. Nel descrivere i combattimenti illegali originati da sfide nel Seicento Ute Frevert ricorre ai concetti di *Balgerein* e *Rauferei*, entrambi traducibili con il termine italiano “baruffa” per indicare i duelli a squadre. U. FREVERT, *Ehrenmänner. Das Duell in der bürgerlichen Gesellschaft*, München 1991, p. 25.

13. D.A. PARRINO, *Teatro eroico, e politico de' Governi de' Viceré del Regno di Napoli*, Napoli 1694, p. 540.

Il controllo della sicurezza centrale e periferica viene affidato al comando di alti magistrati e la concessione del diritto “di portare armi” diviene esclusiva del viceré¹⁴. Questi provvedimenti normativi rientrano nel processo di demilitarizzazione dell’aristocrazia napoletana, cominciato a metà del Seicento e che “continua rapidamente” all’inizio del Settecento fino all’invasione francese nel dicembre 1798¹⁵.

Nel frattempo gli scontri d’onore con esito mortale non scompaiono a Napoli e vedono protagonista chi porta le armi per professione: gli ufficiali del regio esercito¹⁶. Dalla fine del Seicento, all’interno di un processo generale di demilitarizzazione della nobiltà italiana “i duelli diminuiscono e sono relativamente rari ad eccezione del Piemonte”¹⁷. Per il ritorno della pratica duellistica nella penisola italiana sarà decisivo il periodo francese, come suggeriscono le importanti osservazioni di Hughes a questo proposito.

I motivi principali che favoriscono la riscoperta della pratica dello scontro d’onore sono il riarmo della società italiana, la creazione di un orgoglio nazionale tra i soldati e tra gli amministratori dell’Italia — spesso in reazione all’atteggiamento di superiorità dei francesi — infine il ricorso al duello da parte degli ufficiali napoleonici che tra il 1796 e il 1815 si presentano nella penisola italiana nella molteplice veste di conquistatori, liberatori, amministratori e cultori del valore dell’onore¹⁸.

14. F. NICOLINI, *Aspetti della vita italo spagnola nel Cinque e Seicento*, Napoli 1934, p. 275.

15. G. HANLON, *Twilight of a Military Tradition: Italian Aristocrats and European Conflicts 1560–1800*, London 1998, pp. 306 ss.

16. “Il duello seguito il 3 marzo 1790, in Napoli de’ due individui del Real Corpo d’Artiglieria, ove uno rimase estinto sul colpo, e l’altro dovè fuggire per salvarsi dai giusti riferimenti delle Sovrane Leggi, hanno dato motivo all’Autore di questa Lettera” come scrive un autore napoletano (F.D. PRATO, *Lettera di Francesco Domenico Prato all’illustrissimo Signor D. Pasquale Solimeno*, Napoli 1790, p. 13).

17. S.C. HUGHES, *Politics of the Sword: Dueling, Honor, and Masculinity in Modern Italy*, Ohio 2007, p. 15.

18. Ivi, pp. 21 ss.

Il periodo tra Ottocento e Novecento è particolarmente importante. Negli altri paesi europei sono ricchi e diffusi gli studi sul duello, che in Italia hanno attirato principalmente l'attenzione di Hughes e Cavina¹⁹. Ma finora l'analisi del fenomeno in Italia è stata effettuata principalmente attraverso fonti letterarie. Sembra necessario pertanto individuare altre fonti come atti normativi, documenti giudiziari, giornali e gli importanti verbali dell'Accademia Nazionale di Scherma, per uno studio più approfondito del duello tra Ottocento e Novecento.

Le peculiarità di Napoli nel processo di riaffermazione del duello privato ed illegale constano di alcuni elementi caratteristici, rintracciabili nella produzione normativa e nel dibattito tra i giuristi. Nel periodo napoleonico il legislatore napoletano punisce lo scontro con norme specifiche a differenza di quanto accade nel codice penale francese che non lo prevede e i duellanti vengono puniti con le pene dei comuni reati di sangue.

Dopo la Restaurazione i diversi stati della penisola italiana adottano una propria normativa specifica e particolarmente restrittiva, mentre le leggi del Regno di Sardegna si dimostrano notevolmente tolleranti e saranno estese a tutta l'Italia. In questo contesto normativo così differenziato si sviluppa un vivace dibattito, che vede protagonisti soprattutto i giuristi napoletani.

La discussione tra gli intellettuali ruota principalmente intorno al rapporto tra il duello e la tutela dell'onore. Questo rapporto appare notevolmente condizionato dal giudizio dell'opinione pubblica che condivide il ricorso al duello per risolvere i conflitti d'onore invece di ricorrere al tribunale statale.

19. V.G. KIERNAN, *op. cit.*; U. FREVERT, *Ehrenmänner. Das Duell in der bürgerlichen Gesellschaft*, München 1991; P. DIENERS, *Das Duell und die Sonderrolle des Militärs: zur preußischen deutschen Entwicklung Militär- und Zivilgewalt in 19. Jahrhundert*, Berlin 1992; F. GUTTANDIN, *Das Paradoxe Schicksal der Ehre. Zum Wandel der adligen Ehre und zur Bedeutung von Duell und Ehre für den monarchischen Zentralstaat*, Berlin 1993; R.A. NYE, *Masculinity and Male Codes of Honor in Modern France*, New York 1993; K. McALEER, *The Cult of Honor in Fin-de-Siècle Germany*, Princeton 1994; U. SCHULTZ, *Das Duell. Der tödliche Kampf um die Ehre*, Frankfurt am Main 1996; P. SPIERENBURG (ed. by), *Man and Violence: Honor and Rituals in Modern Europe and America*, Ohio 1998.

Lo studio del fenomeno duellistico a Napoli mostra le diverse strategie dei membri di un'élite sociale che si muove in uno spazio illegale nel rigoroso rispetto del codice cavalleresco. La sopravvivenza del duello a Napoli è dovuta alla particolare funzione dell'esercito del Regno d'Italia e dell'Accademia Nazionale di Scherma, che detenevano le competenze e la legittimità dell'addestramento nell'uso delle armi. In particolare l'Accademia viene fondata a Napoli nel 1861 e si specializza nello studio delle tecniche schermistiche da combattimento e nell'elaborazione delle regole del duello. Gli stessi maestri di scherma sono protagonisti di numerosi scontri d'onore e autori di codici cavallereschi.

Attraverso il ricorso al duello nei conflitti personali l'identità maschile definisce le interazioni al confine tra pubblico e privato, tra élite e massa, escludendo e controllando sempre le donne. Ma lo studio dello scontro cavalleresco napoletano è importante perché mostra anche le contiguità tra l'élite sociale e l'élite criminale nelle relazioni di genere, nella politica, nei duelli stessi. Queste élites fanno riferimenti a sistemi di regole diversi, ma il confine tra l'una e l'altra sembra labile.